Informazioni Ecclesiali

Poste italiane - Sped. in a.p. D.L. 353/2003, (conv. in L. 27.2.2004, n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Udine – Tassa pagata - Taxe perçue
Periodico religioso-pastorale quindicinale dell'Arcidiocesi di Udine
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 7 del 14 marzo 1998 - Il periodico non effettua alcuna pubblicità. Direttore responsabile: mons. dott. Duilio Corgnali
Redazione: Via Treppo 3 - 33100 Udine - Tel. 0432 414514
Stampa: Arti Grafiche Friulane S.p.A. - Via IV Novembre 72 - 33010 Tavagnacco (Udine)

Speciale Missin

LA CHIESA UDINESE PER IL MONDO INTERO: L'ESPERIENZA DEI "FIDEI DONUM"

Contait a ducj i popui ce che lui al sa fa

Is. 12.5

312
10 marzo 2005

sommario

■ **Presentazione** > Pag. 3

■ **Sacerdoti e laici diocesani per il mondo intero**
- **Un po' di storia** > Pag. 7
- **Ogni Chiesa locale è per il mondo** > Pag. 7
- **Ogni sacerdote è ordinato per il mondo** > Pag. 8
- **La parrocchia è missionaria** > Pag. 9
- **I sacerdoti "Fidei Donum": ponte tra le Chiese** > Pag. 10
- **L'invio** > Pag. 10
- **Lo scambio** > Pag. 11
- **Il rientro** > Pag. 12

■ **Specificità dei "Fidei Donum"**
- **La diocesanità** > Pag. 13
- **L'attenzione al territorio** > Pag. 13
- **Lo stile di vita** > Pag. 14

■ **I gemellaggi**
- **Burundi** > Pag. 15
- **Argentina** > Pag. 19
- **Brasile** > Pag. 22
- **Repubblica Democratica del Congo** > Pag. 28
- **Papua - Nuova Guinea** > Pag. 32

■ **Una opportunità per i laici** > Pag. 34

■ **Tabelle dei Fd**
- **Sacerdoti Fd della arcidiocesi di Udine** > Pag. 36
- **Laici Fd della arcidiocesi di Udine** > Pag. 37
- **Sacerdoti Fd di altre diocesi in servizio nella nostra Chiesa** > Pag. 37

■ **Messaggio finale e prospettive** > Pag. 38

Hanno collaborato a questo numero:

Per i testi
- Don Luigi Gloazzo
- p. Domenico Meneguzzi
- Stefano Comand

Presentazione

Questa agile pubblicazione del CMD intende informare, sensibilizzare e riproporre alla Chiesa udinese la chiamata evangelica ed ecclesiale alla Missione universale propria della sua identità. Abbiamo cercato di farlo raccontando la storia recente dei nostri sacerdoti e laici diocesani, chiamati *Fidei donum (Fd)* [dall'omonima enciclica di Pio XII del 1957] e inviati per cooperare con le giovani Chiese nell'opera di evangelizzazione e nel servizio di pastorale. Più che approfondire la teologia e l'ecclesiologia che motivano l'invio e la cooperazione, a cui riserveremo alcuni brevi cenni, ci è sembrato significativo fare memoria del percorso di Chiesa che abbiamo fatto e proporre alcune possibili strade per rilanciare alle nostre comunità, al presbiterio e ai laici la prospettiva dell'invio *Ad gentes (Ag)* [decreto del Concilio Vat. II sull'evangelizzazione dei popoli] nei nuovi contesti mondiali, culturali, religiosi ed ecclesiali in cui siamo chiamati a vivere la Missione sia in Friuli che nel mondo. Ci pare, prima di tutto, necessario chiarire la prospettiva ed il punto di vista da cui osserviamo e raccontiamo le esperienze, le riflessioni, il discernimento e le proposte, per la verità poche e concrete.

- Una Chiesa non invia sacerdoti e laici nelle giovani Chiese principalmente perché ha esuberanza di persone disponibili, ma vive il rapporto di cooperazione fondandolo sul valore della **reciprocità** indipendentemente dalla propria ricchezza e povertà di sacerdoti. Anzi, sperimenta che può essere arricchita proprio essendo generosa pur soffrendo per la scarsità numerica di clero. Insomma, non si è generosi perché si è ricchi, perché abbiamo il superfluo, ma perché si vive la dinamica più profonda della vita umana e cristiana che è il *dono* e lo *scambio*. È vero ciò che dice la Bibbia: "Non ho mai visto una persona generosa morire di fame!". Il CMD diventa così il luogo dove si condividono esperienze di scambio di doni, dove si guarda la realtà mondiale ed ecclesiale da un osservatorio privilegiato, dove è possibile conoscere e dialogare serenamente sulla realtà complessiva delle Chiese sorelle; ascoltare ed accogliere, nel discernimento, le ragioni profonde, lo stile e il metodo che sostengono la pastorale e la evangelizzazione pur in contesti diversi.
- I nostri Missionari (ed i *Fd* in particolare!) sono chiamati ad essere **ponte** e a dar voce a questo dialogo tra Chiese sorelle. In questo numero

di *Missiòn* ci limitiamo ai sacerdoti e laici *Fd* figli della diocesi di Udine ed inviati "fino agli estremi confini della terra". Le loro parole e i loro volti emergono puntualmente nei nostri media, ma non sempre riusciamo a dare profondità ed organicità alla loro comunicazione, all'esperienza di vita e di comunità ecclesiale che stanno vivendo e che vorrebbero trasmetterci. Con fatica riusciamo a far emergere il tesoro nascosto del Regno che i nostri *Fd* hanno scoperto e che vorrebbero condividere con tutti noi e la loro/nostra Chiesa di Udine.

- È **qualitativamente straordinaria** la realtà umana, sociale ed ecclesiale in cui sono stati chiamati a vivere e servire. Il loro essere semplici, alla mano, sereni, attenti ai poveri e ai loro valori evangelici ed umani, la sensibilità per la giustizia e le dinamiche di emarginazione, la sperimentazione di metodi di partecipazione e coinvolgimento dei laici nell'evangelizzazione e nelle attività pastorali, l'attenzione alla Parola di Dio e alla spiritualità incarnata li ha trasformati progressivamente in persone "nuove, diverse".
- Hanno imparato prima a **pensare** insieme la pastorale e poi a **farla**. Sono diventati degli **animatori di comunità** e non solo gestori di servizi religiosi. Hanno vissuto dentro una realtà di popolo e pensato ai Cristiani come a un popolo di Dio attivando quelle strutture di comunione che hanno permesso alle comunità di esprimersi ed operare nella vita ecclesiale, sociale e politica. Hanno accompagnato, con coraggio e discernimento pastorale, la religiosità popolare senza permetterne la deriva irrazionale, ma purificandola con la Parola, l'impegno sociale e il servizio ai poveri. Hanno vissuto a fianco dei poveri con stili di vita sobri arrivando alla condivisione con le scelte di giustizia e di difesa della vita.
- I loro **rientri** e il **reinserimento** nella nostra Chiesa diocesana non sono facili e rimane in piedi una reciproca domanda sulle possibili cause per non lasciarci sedurre dai pregiudizi e dai luoghi comuni. Un elenco, rapido ed esemplificativo, di temi e questioni aperte potrebbe dare inizio ad un dialogo comunitario ed ecclesiale (Consigli ed Assemblea diocesana!) e riservarci piacevoli sorprese, arricchimenti reciproci, orientamenti pastorali coraggiosi ed innovativi. Valorizzare i *Fd rientrati* con incarichi e servizi ecclesialmente e pastoralmente significativi (pastorale biblica, liturgica, comunità di base, evangelizzazione degli adulti, cammini catecumenali, inculturazione della fede…) rivela una sapienza pastorale ancora inedita e doverosa. Crediamo che, sostanzialmente, non siamo aperti ad accogliere con umiltà la "ricchezza dei popoli" (Latino americano, Africano, Asiatico, …) per un radicato complesso di su-

periorità e di concezione "mercantile e finanziaria" della Missione. Si è generalizzato in tutti (è la nostra *forma mentis*) il metodo "fai da te" per cui il mondo missionario si sbriciola nella pletora di interventi molto simile alla sterminata presenza di isolotti corallini degli arcipelaghi micro-polinesiani. Nessuno è in grado di concludere se questa è vera ricchezza o segno di estrema fragilità per una visione e presenze eccessivamente frammentate e localiste.

- La partenza di un **laico Fd**, dopo altre esperienze precedenti, ma non riconducibili a questa modalità, ci fa riflettere e rilanciare alla nostra Chiesa udinese, ai giovani, alle famiglie questa opportunità di vivere e servire la missione universale. La nostra Chiesa è dentro il guado tra la sponda che conosciamo (una Chiesa organizzata su una presenza consistente di sacerdoti) e una che non riusciamo ancora a scorgere (una Chiesa ministeriale con la presenza prevalente e qualificata di laici evangelizzatori che servono e testimoniano). Il loro servizio di evangelizzazione e promozione umana avverrà con le professionalità e le competenze tipiche dei laici qualificati ed impegnati nelle realtà "temporali ed ecclesiali".
- La presenza di **sacerdoti stranieri Fd** nella nostra diocesi segna una svolta epocale per una Chiesa che ha sempre inviato missionari e che ora li accoglie. Il criterio di accoglienza non può essere esclusivamente quello della efficienza pastorale (abbiamo bisogno di sacerdoti) o quello di dare alloggio a chi fa la specializzazione nelle università romane, ma dovrà esprimere un vero ed organico scambio e dialogo culturale, ecclesiale e pastorale. In Italia ormai sono presenti più sacerdoti *Fd* venuti dalle giovani Chiese *(1.700)* di quelli che sono partiti dalle nostre diocesi italiane *(600).*
- Credo sia decisivo per la nostra **Chiesa udinese** interrogarsi sul futuro della sua identità e missione. Cioè se dichiarare esaurita la stagione giovanile e matura della sua forza missionaria, attendendo malinconicamente la progressiva senilizzazione ed esaurimento dei suoi figli e figlie, generosamente e coraggiosamente sparsi tra i popoli del mondo, o continuare ad essere donatrice generosa di inviati, pur nella sua **imprevista e provvidenziale povertà**. Per mantenere significativamente viva la chiamata missionaria occorrerà:

  a) Una perenne attenzione (Consigli, Presbiterio, Seminario, Movimenti) ad una verifica periodica della sua apertura e disponibilità all'invio di figli e figlie. A questo proposito è opportuno far presente che l'ultima volta che il presbiterio ha riflettuto e scritto su questa tematica, in modo approfondito e significativo, risale al 1996!

b) Contemporaneamente rilanciare con coraggio la proposta a tutti, sacerdoti e laici, di *partire oggi* a nome di quella Chiesa missionaria che ha le sue radici in Aquileia, evangelizzatrice di popoli.

Questo *Missiòn* non ha la pretesa di essere esaustivo: manca la riflessione da parte del gruppo dei *Fd* sia in servizio che rientrati. Non ci nascondiamo che la loro esperienza pastorale in altre Chiese potrebbe dare un apporto qualificato rispetto alle problematiche della nostra Chiesa, sollecitata dal rapido cambiamento e dall'urgenza di scelte pastorali che ne conseguono. La pubblicazione può stimolare il dialogo ed il reciproco arricchimento. Pur nei suoi limiti viene presentata per lasciare alcune *tracce*, a volte addirittura imprecise, dei Missionari del Vangelo e dei *"fratelli universali"* che sono nati e cresciuti nella nostra famiglia diocesana e che abbiamo donato, per fede, alle giovani Chiese. Il percorso ecclesiale vissuto ci aiuti a riattivare la memoria creatrice, personale ed ecclesiale, di *"ciò che il Signore è capace di fare"* (Is. 12,5) con i suoi amici e con gli umili servitori del suo Regno.
Grazie a Lui. Grazie a chi ha accolto l'invito sempre attuale di partire a nome della Chiesa udinese e a chi lo accoglierà con generosità.
Buona e proficua lettura.

don Luigi Gloazzo
Direttore del Centro Missionario Diocesano

IL CMD SULLA RETE

Visita il nostro sito:
www.udine.chiesacattolica.it/missioni

Troverai informazioni riguardanti:

- Attività e proposte formative
- I nostri missionari nel mondo
- Pubblicazioni e documenti
- Iniziative di solidarietà
- Link a siti sulla mondialità...

SACERDOTI E LAICI DIOCESANI PER IL MONDO INTERO

❒ Un po' di storia

Ormai è comune nell'ambiente ecclesiale sentire parlare dei *"Fidei donum" (Fd).* Per comprendere questa espressione bisogna fare un passo indietro e cioè al 21 aprile 1957, giorno in cui il Papa Pio XII dona alla Chiesa la lettera enciclica "*Fidei donum*" (dal latino: *dono della fede*). Questo documento contiene una proposta eccezionale e nuovissima nel campo dell'impegno missionario. Fino al momento la missione "ad extra", pur rimanendo dovere di tutta la Chiesa, a livello teorico, praticamente lungo i secoli è stata attuata dall'opera generosa ed eroica di una schiera di "specialisti" (i missionari e missionarie appartenenti alle varie Congregazioni e Ordini), sotto la guida del Sommo Pontefice e della Congregazione di *Propaganda Fide*. Pio XII rompe questo schema formulando una concezione più ricca di Missione e raccogliendo una esigenza che si era andata maturando in seno alla Chiesa. Il Papa fa presente che tutti i Vescovi, in funzione del loro essere legittimi successori degli apostoli, sono solidamente responsabili con il successore di Pietro della missione della Chiesa che "*deve abbracciare tutte le nazioni e tutti i tempi*" (Fidei Donum, n.15). Conseguentemente Pio XII esorta ed incoraggia i Vescovi ad inviare sacerdoti diocesani in missione.
Il Concilio accoglie il tema di fondo dell'enciclica di Pio XII ma fa anche un passo in avanti. Approfondisce la riflessione sulla realtà dei sacerdoti diocesani inviati ad altre chiese, legandola direttamente a due grandi temi, su cui il Vaticano II ha dato un apporto qualificante: la natura della Chiesa particolare e la natura del sacerdozio.

❒ Ogni Chiesa locale è per il mondo

Le Chiese particolari "non sono solamente la presenza del tutto in ciascuna parte, ma implicano l'ordine delle parti al tutto, ed è qui che si situa una teologia completa della comunione" (P. Congar).
Ne deriva che la comunione con le altre Chiese (con lo scambio che ne segue e la sollecitudine di ognuna di essere per tutte le altre) è costituti-

va della natura di ogni Chiesa particolare. Non solo, ma anche la Missione nei confronti del mondo intero, che è il fine per cui esiste la Chiesa, è costitutiva di ogni Chiesa particolare: essa è chiamata a mostrare l'ansia missionaria di Cristo, che è senza confini. È vera Chiesa se mostra che Dio ama non solo alcuni, che magari potrebbero sentirsi quasi dei privilegiati, ma tutti. Ancora: si dice Chiesa "locale" per indicare il luogo da cui si deve guardare il mondo intero, non il luogo in cui rinchiudere il nostro sguardo.
Se l'universalità fa parte dell'essenza di ogni Chiesa particolare, anche se fosse poverissima deve guardare lontano, non solo dentro il suo recinto. È la sua stessa natura che la spinge a uscire fuori dalle mura. Come Chiesa di Dio, non è finalizzata ai soli cristiani che la compongono, ma al Progetto di salvezza che Dio ha per tutti i popoli. Gli orizzonti universali del Progetto di Dio, prospettati dai documenti conciliari "*Lumen Gentium"* e "*Ad Gentes"*, valgono quindi per ciascuna Chiesa particolare.

❒ Ogni sacerdote è ordinato per il mondo

La seconda motivazione teologica non è meno affascinante e coinvolgente. L'invio dei primi sacerdoti *Fd* era visto come un fatto straordinario ed occasionale, da parte delle chiese più ricche, di solito dovuto alla necessità di rispondere ai bisogni di povertà e di carenze delle Chiese del terzo mondo.
Il Concilio Vaticano II invece ha sottolineato che l'invio è un gesto del tutto naturale e ordinario e che risponde a un'esigenza intrinseca cioè tipica del ministero sacerdotale. Dichiara, infatti, che è l'essenza stessa del sacerdozio ministeriale che consacra e abilita alla missione universale. Il decreto conciliare "*Presbyterorum ordinis*" dichiara che tutti i presbiteri sono preparati in forza della loro ordinazione "*non ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una vastissima e universale… fino ai confini della terra*" (n. 10).
I Papi del dopo Concilio hanno spesso richiamato questa verità. La nota direttiva della Congregazione del clero "*Postquam apostoli*" del 1980, invita ogni sacerdote ad alimentare nel suo cuore una disponibilità tale che "*con il consenso del suo vescovo, non rifiuterà di recarsi in un'altra diocesi per continuare il suo ministero*" (n. 5).
I sacerdoti *Fd* sono, allora, sacerdoti diocesani che continuano a servire la loro Chiesa di origine pur svolgendo le loro mansioni presso altre diocesi, in particolare presso Chiese di recente costituzione.

❒ La parrocchia è missionaria

Nel contesto di questa responsabilità specifica entrano anche le nostre *comunità cristiane,* a cominciare dalle *parrocchie*. Il Concilio ci ammonisce con chiarezza e concretezza: «*La grazia del rinnovamento non può crescere nella comunità, se ciascuna di esse non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi propri membri… Sarà utilissimo mantenere i contatti, senza tuttavia trascurare l'opera missionaria universale, con i missionari che hanno avuto origine dalla comunità stessa, o con una parrocchia o con una diocesi di missione, perché la comunione tra le comunità diventi visibile e torni a vantaggio di una reciproca edificazione*» (*Ad gentes*, 37). La missione A*d gentes* è, dunque, *"paradigma" della missionarietà evangelizzatrice propria di ogni comunità ecclesiale*.

Ma che significa "paradigma"? Con questa parola si sottolinea, attraverso un vivo e costante riferimento alla missione *Ad gentes,* la necessità di lasciarci richiamare ad alcune fondamentali *"attenzioni"* che devono segnare in modo più abituale e profondo la nostra azione pastorale quotidiana e ordinaria.

Ad esempio:

- La gratitudine profonda e umile per il dono della fede che abbiamo ricevuto, rispetto alle moltitudini di genti che ancora non conoscono Gesù Cristo.
- La percezione gioiosa della "novità", sempre viva e intramontabile, che ci sorprende ogni volta che ascoltiamo o comunichiamo il Vangelo.
- La ricerca missionaria di "spazi non cristiani" presenti anche all'interno delle nostre comunità di credenti.
- L'accoglienza, il dialogo, la testimonianza e l'annuncio della fede nei riguardi dei tanti immigrati, spesso non cristiani, che provengono dalle diverse parti del mondo e che si trovano tra noi, anche stabilmente.
- Il richiamo pressante alle nostre comunità perché, superando indebiti localismi, allarghino il proprio sguardo e interesse verso un orizzonte planetario. Di particolare importanza sono l'*accoglienza* e la *valorizzazione*, nelle nostre comunità, *dei missionari e Istituti "Ad gentes" e dei nostri sacerdoti Fd*.
- Infine, siamo vivamente invitati a rimanere in umile e saggio ascolto dell'esperienza cristiana delle giovani Chiese. È un'esperienza che, in particolare, può aiutarci a *dare il giusto primato alla testimonianza dei martiri*, riconoscendo in loro la vera dimensione del cristiano.

❐ I sacerdoti "Fidei donum": ponte tra le Chiese

I *Fd* sono sacerdoti che non compiono un gesto straordinario e solo occasionale, ma bensì un segno del tutto naturale e ordinario, appartenente alla loro ordinazione. Essi sono il dono di una Chiesa particolare che si apre alle necessità di una Chiesa sorella e si mette al servizio di essa. Sono una concretizzazione delle dimensioni universali del ministero sacerdotale. I *Fd* si pongono, quindi, come un segno che richiama ai presbiteri che restano in diocesi che essi sono "preti" per il mondo intero e inoltre devono farlo vivendo nelle comunità cristiane in cui si trovano.
Nello stesso tempo, nella misura in cui l'intera comunità diocesana, in tutti i suoi ambiti, è partecipe e assume l'invio e lo accompagna, esso diventa una forte causa di crescita della coscienza di comunione ecclesiale e dell'impegno missionario di tutta la diocesi. Non è un modo di dire perché, di fatto, l'invio dei *Fd* mette in discussione il modello di Chiesa assimilato negli ultimi tre secoli: una Chiesa che si preoccupa solo dei suoi membri e che misura tutto il proprio ministero solo sulle loro esigenze, con una certa tendenza a vivere in forma autosufficiente.
Sono una concreta attuazione della *comunione* con le Chiese sorelle e un richiamo della sua necessità per ogni Chiesa, per cui i doni e i carismi che lo Spirito suscita nelle singole Chiese non possono essere vissuti egoisticamente, ciascuna per conto proprio, ma vanno condivisi con le altre Chiese. Non solo, ma l'esperienza dei *Fd* ha messo in luce anche le modalità concrete con cui la condivisione si può realizzare, sottolineando un elemento qualificante che cioè, anche le nostre Chiese hanno bisogno delle altre Chiese. È la consapevolezza che la peculiarità del sacerdote *Fd* è di essere *"ponte"* tra due Chiese, del loro scambio di doni. Questo avviene non solo nella Chiesa che lo ha accolto, a cui, attraverso la propria persona, il missionario comunica tutta una tradizione secolare di fede e di santità, ma è chiamato a realizzarsi anche nel rientro nella sua diocesi. È un nuovo, avvincente, allargamento dell'orizzonte del ministero sacerdotale.

❐ L'invio

Nei documenti ecclesiali italiani è costantemente rinnovato l'invito a continuare l'esperienza dei *Fd*, nonostante le minori disponibilità di personale delle nostre diocesi. Insistente è l'invito a qualificare i momenti fondamentali: invio, inserimento, accompagnamento, scambio, rientro. I documenti

più significativi su questo argomento a livello nazionale sono soprattutto degli anni Ottanta. È importante che non solo i sacerdoti e laici *Fd* si sentano segno di comunione e inviati ad annunciare il Signore Gesù oltre le frontiere della propria Chiesa, ma tutta la comunità inviante si deve sentire coinvolta con loro.
A titolo di conoscenza è utile sapere che la diocesi di Brescia si è proposta "di tendere al 10% dei sacerdoti attivi (con meno di 75 anni) disponibili per un servizio alla Chiesa universale". Sta prendendo sempre più piede la presenza di laici accanto ai sacerdoti *Fd.* Ormai sono tante le diocesi che incoraggiano la presenza di laici "che formino piccole comunità missionarie con i presbiteri inviati". Occorre, in questo, fare molta attenzione per evitare il rischio di creare "un'isola italiana" dentro una Chiesa latinoamericana, asiatica o africana, come pure il pericolo di un ruolo dei laici non sempre chiaro nella loro autonomia.

❒ Lo scambio

Perché lo scambio possa verificarsi è richiesta una condizione di fondo: non basta che una Chiesa sia generosa, mandi aiuti materiali e delle persone. Occorre anche che accetti di "*essere aiutata*" dalle altre Chiese e addirittura di "*essere messa in discussione*" dal loro stile di vita. Dio ci parla e ci interpella attraverso il cammino delle altre Chiese.
La comunione delle Chiese comporta la reciprocità, lo scambio, un rapporto non unidirezionale ma una mutua comunicazione dei propri doni (la gratuità, la testimonianza e il martirio, il valore del rapporto, incontro tra culture e sensibilità diverse, pratiche pastorali e metodologie, promozione dei laici, evangelizzazione con mezzi poveri, stili di vita sobri e solidali, lettura vitale della Parola di Dio, visite di conoscenza, …). È interessante constatare come i sacerdoti *Fd* ripetano spesso: "È più quello che ho ricevuto di quello che ho dato!". Non si sente mai dire la stessa cosa dalla Chiesa che li ha inviati. Evidentemente qualcosa non ha funzionato nel rapporto tra Chiese sorelle!
Possiamo notare che gli apporti delle altre Chiese non riguardano solo particolari iniziative o metodi di pastorale, ma anche, e forse soprattutto, la concezione stessa della Chiesa e del cristiano, la priorità data alla Parola e alla sua incarnazione nella vita, il modo di essere Chiesa nel mondo, misurato non sulla ricerca di consenso dei potenti, ma sul Vangelo. La testimonianza che ci giunge da non poche Chiese del Sud del mondo, dove comunità e credenti, in uno stile umile e disarmato, nella condivi-

sione di vita con i poveri e le vittime, cercano il Vangelo e nient'altro, è un grande dono di Dio per noi, perché ci conferma nella nostra fede; ma è anche un giudizio, una sua Parola su di noi: ci mostra le nostre incongruenze e ci chiama a conversione, indicandocene anche le strade concrete.

❒ Il rientro

In generale i primi *Fd* non si erano posti il problema per quanto riguardava il ritorno. In seguito si è colto che la loro vocazione non sarebbe stata completa nell'esplicare la specificità del proprio servizio, se non ci fosse stato il ritorno nella propria Chiesa. Ci sono delle eccezioni, ma il servizio dei sacerdoti *Fd* è per definizione temporaneo nelle Chiese cui sono mandati.
Questo fatto può a volte essere a scapito del servizio nella Chiesa che accoglie, ma il *ritorno* è importante per la crescita della missionarietà della propria Chiesa di invio. Infatti la Missione universale e la comunione tra le Chiese devono essere davvero integrate come normali dimensioni della vita diocesana. Ciò favorisce anche la crescita sempre maggiore per la nuova autocoscienza di Chiesa, il passaggio da un popolo "*destinatario della pastorale*" a "*soggetto della missione*". Infine bisogna far sì che i nostri cristiani non siano solo ripiegati sulle cose interne della comunità ecclesiale, ma impegnati nel terreno della propria laicità, nel mondo, nella storia. Questa peculiarità del *Fd* ha messo in risalto l'importanza "missionaria" del ritorno. È una verità originaria della missione evangelica, fa parte dell'essenza della missione. Negli Atti degli Apostoli troviamo i missionari (Paolo e Barnaba mandati dalla Chiesa di Antiochia) che vanno e tornano. È importante, quindi, sottolineare che la missione non è solo andare, ma è un *andare e ritornare*. La missione non è solo "*servire*" nelle giovani Chiese, ma è anche "*evangelizzare*" la Chiesa che invia.
Può risultare importante il coinvolgimento di tutto il presbiterio diocesano. Proprio perché l'esperienza missionaria dei presbiteri diocesani è un fatto che appartiene costitutivamente al ministero sacerdotale e non è solo un'aggiunta esterna, il rientrato non deve avere la sensazione di essere considerato "diverso" dai confratelli che restano in diocesi. Per realizzare questo, può essere opportuno che nella ricerca dei doni delle altre Chiese alle nostre comunità siano *investiti* non solo i ritornati, ma tutti i presbiteri della diocesi. Si mostra qui l'utilità delle *visite* di sacerdoti ai loro confratelli, come pure scambi di delegazioni diocesane e parrocchiali e altre forme di contatti e di relazioni costanti.

Padre Domenico Meneguzzi

Specificità dei Fidei donum

❐ La diocesanità

È caratteristica propria dei *Fd* inviati. Si qualificano per essere costitutivamente e direttamente inseriti nella Chiesa locale. È compito costante quello di aiutare i presbiteri diocesani a identificarsi con la loro Chiesa e a formare presbiterio con il Vescovo locale. Una attenzione essenziale nella pastorale e nella promozione umana sarà quella della progettualità concordata e dell'attenzione alla sostenibilità (non solo economica) delle opere e strutture che vengono attivate dai *Fd*. Occorrerà chiedersi sempre se avrà futuro una parrocchia o un'opera quando verrà "consegnata" al clero locale. Camminare in comunione con la diocesi vuol dire massimo rispetto per ritmi e formazione diversi da quelli friulani ed europei; ascolto sincero ed accoglienza di scelte pastorali e priorità che in parte non si condividono; non creare "isole felici", per cultura diversa, profluvio di mezzi e solidarietà occidentali, in mezzo a contesti sociali ed ecclesiali estremamente semplici e poveri. Queste isole provocano, agli occhi della la gente, un impari confronto con i sacerdoti locali. Il *Fd* non attento alle necessità, ai mezzi, alle risorse, ai ritmi della diocesi locale e preoccupato unicamente della propria realtà parrocchiale rischia di desautorizzare proprio quella Chiesa che dice di servire e quei sacerdoti di cui si proclama confratello.

❐ L'attenzione al territorio

Quando si dice Chiesa locale si indica anche un territorio: geografia, ambiente, persone concrete, popolo, culture, lingua, storia, economia, problematiche specifiche. Emergono da queste necessarie attenzioni urgenze, potenzialità, interventi sociali, eventi comunitari, stili e modalità che configurano il volto del popolo, di una Chiesa, delle sue strutture di comunione e di servizio. La pastorale sociale sorge come risposta meditata, diaconale e profetica ai bisogni della gente e della società. È il territorio che dà un volto concreto alla Chiesa perché la rende visibile, incarnata, agente di cambio della cultura e della vita comunitaria.

***Fidei donum* rientrati: da sinistra don Luigi Gloazzo, don Plinio Galasso, don Giacinto Miconi, don Corrado Marangone, don Bruno Buzzulini, don Ugo Anzil, don Giuseppe Scarbolo.**

❐ Lo stile di vita

Li contraddistingue uno stile di vita sobrio e fraterno; un grande amore alla Chiesa locale nelle sue autentiche espressioni; una capacità di lavorare assieme alle persone; una dedizione ai piccoli e agli esclusi. In genere il *Fd* scopre la realtà di "popolo" e "popolo di Dio" come un fatto e non solamente come un concetto teologico ed ecclesiologico. Il rapporto semplice e cordiale tra laici, operatori, sacerdoti e vescovi favorisce l'esperienza della fraternità e della responsabilità condivisa come prassi normale nel discernimento, nelle decisioni pastorali e nel servizio. Il servizio per un tempo determinato e il ricambio/ritorno pone al centro della vita ecclesiale non il presbitero, ma la comunità. È essa che continua la sua presenza ed è sacramento di salvezza anche dopo il cambio del sacerdote animatore. È importante, quindi, sapere che si dovranno riconsegnare le parrocchie, le strutture, le opere, gli incarichi pastorali diocesani a una Chiesa che cammini con le sue forze.

I GEMELLAGGI

Un altro tema importante legato alla nascita e all'incremento dei *Fd* è quello dei gemellaggi tra una diocesi italiana ed una del Sud del mondo. Si tratta di una conseguenza logica di questa "nuova" modalità di sentirsi Chiesa missionaria.
Un "*gemellaggio"* non è altro che prendere sul serio lo scambio tra le Chiese e cercare di concretizzare il valore evangelico intuito assumendo un impegno di un certo spessore con le Chiese sorelle in vista di un aiuto e soprattutto di una presenza particolare. La nostra arcidiocesi è partita con tre gemellaggi: **Burundi**, **Argentina**, **Brasile** e, come ultimo nella realizzazione, la **Repubblica Democratica del Congo**. Purtroppo negli anni passati non si era attenti a creare un archivio di dati sempre utile per la ricchezza di tutti. Abbiamo potuto ricostruire gli inizi andando un po' a sentire i testimoni sapendo bene che non tutti i ricordi possono godere di una documentazione precisa.
Presentiamo un po' di storia dei nostri *Fd* che hanno dato vita a vari gemellaggi.

❒ Burundi - Diocesi di Bururi

La diocesi di Bururi è situata a sud ovest del Burundi lungo le rive del lago Tanganica in una zona collinare e montuosa da cui si originano sia il Nilo che lo Zaire. Il sistema stradale è elementare e l'unica vera strada è quella che costeggia il lago Tanganica da cui il capoluogo, Bururi, dista circa 20 Km di strada per lo più sconnessa. Il clima è molto variabile, ventoso e piovoso, perciò poco salubre.

Gli inizi

Nel 1969 un piccolo gruppo di sacerdoti della nostra diocesi di Udine manifestava all'Arcivescovo mons. Giuseppe Zaffonato la propria disponibilità ad operare "in terra di missione". La prima intenzione dell'Arcive-

La periferia di Bujumbura, capitale del Burundi.

scovo fu quella di inviarli in località diverse, tra l'Europa (allora ricca di emigranti friulani) e l'Africa.
I sacerdoti sottolinearono al loro Vescovo l'inopportunità di una presenza dispersa e non collegabile come esperienza che potesse essere fruttuosa sia per la diocesi di partenza sia per quella di arrivo, per il rischio di poter solo curare delle "isole" non coinvolgenti né la realtà circostante né la diocesi di provenienza.
Nello stesso tempo il Vescovo di Bururi, Bernardo Bududira, aveva chiesto un aiuto alla nostra diocesi, sia per la pastorale che per l'emergenza sanitaria.
In un incontro tra l'Arcivescovo Zaffonato, padre Amadeo Pelizzo, di Faedis e segretario generale dei Missionari Saveriani e padre Luca Agostino, delegato delle missioni saveriane, si conveniva per una cooperazione missionaria inviando due Fidei Donum: ***don Corrado Marangone*** e ***don Bruno Buzzulini***, dopo adeguata preparazione in Francia per la lingua.

Essi sarebbero stati inseriti nell'azione dei Saveriani a Bujumbura. In realtà operarono quasi subito nella diocesi di Bururi. Mons. Zaffonato firmò un protocollo di intesa. La parte assistenziale e medica fu condotta dal ***dottor Tullio Zearo***, di Gemona. Questi coordinò la costruzione di un centro sanitario a Bujumbura, dovendo iniziare ad operare solo con gli aiuti e le conoscenze dei volontari, visto che in quel territorio le conoscenze sanitarie erano praticamente inesistenti. L'ospedale fu costruito con l'opera dei Saveriani e sostenuto anche con la presenza di due suore Saveriane. Nonostante le difficoltà politiche il dottor Zearo e la moglie rimasero sul luogo ininterrottamente per otto anni. Là nacquero i loro figli. Anni dopo incominciò a lavorare, in modo continuato e strutturato, nello stesso ambito sanitario anche la sorella del dottor Tullio: ***Teresa Zearo***.
Sacerdoti, missionari e volontari si inserirono nell'attività locale operando in quella dura realtà, così diversa dalla nostra, riuscendo a seminare la Parola ed allestendo le altre attività tipiche di una missione che riceve aiuti dal "primo mondo". Don Corrado Marangone riuscì ad organizzare con i locali pescatori sul lago Tanganica una cooperativa, concettualmente tanto distante dalla loro mentalità.
Alcune suore sostenevano l'attività in ambito scolastico ed educativo. Alcuni volontari avevano sviluppato attività sociali (anche un *foyer social*) ed artigianali.
Ma già nel 1971 era alle porte l'addensarsi delle nubi della guerra etnica, progressivamente sempre più estesa e più violenta, principalmente tra Hutu (85%) e Tutsi (14%, ma meglio organizzati su tutto il territorio).
Dal 1972 la dominazione della minoranza Tutsi venne sempre più contestata dalla maggioranza Hutu e si passò progressivamente da singole brevi ribellioni con pochi morti a preordinate azioni di ribellione e/o di repressione con ricorrenti stragi. Gli Hutu non riconoscevano ai Tutsi il diritto di governare con un esercito che era praticamente riservato a questi ultimi i quali, quasi da secoli, mantenevano il potere utilizzando anche la violenza. Nel 1974 don Bruno Buzzulini dovette rientrare e don Corrado sentì di più la carenza di autentici scambi tra la diocesi di Bururi e quella di Udine. Nel '75 arrivò a Bururi anche ***don Elia Leita***.
Ma la guerra, alternando momenti di tranquillità a momenti di conflitto, si allargò ed incrudelì. Circa 150 sacerdoti nelle varie diocesi del Burundi furono uccisi. Don Elia venne espulso e si portò nel vicino Congo (allora Zaire). A don Corrado le autorità permisero il diritto di movimento, ma spesso doveva fuggire in tutta fretta, quando avvertiva che si stava preparando qualche incursione. Il felice ma sofferto ritorno di don Bruno Buzzulini tra il '77 e l'80 dette una nuova linfa di ampio respiro, ma alla fi-

ne la salute fu compromessa e don Bruno dovette rientrare definitivamente in Italia.
Anche l'arrivo di ***don Fabio Varutti*** fu di breve respiro. Infatti, dopo nemmeno un anno di permanenza, venne espulso (1983). Dall'84 all'87 anche don Corrado dovette rientrare in Italia, lasciando una situazione in grave fermento. Rientrerà ancora fino al '94, quando la salute lo obbligò a ritornare definitivamente nel Friuli.
In queste situazioni, molto di quanto costruito si era piano piano andato disfacendosi. Non era facile la conduzione di attività sociali in quelle condizioni: la paura investiva tutti e la realtà delle stragi era quotidiana.
Le ondate di quella guerra sanguinosa e nascosta avevano sconvolto l'intera organizzazione del Burundi. La struttura sanitaria della zona di Bururi, nonostante la buona volontà di chi era rimasto, ed in particolare di alcune suore e del personale locale, ha potuto ancora, in qualche modo, sopravvivere sia pure in forma ridotta e approssimativa. A peggiorare la situazione contribuì anche un decreto governativo del 1979 che interruppe i rapporti con le Chiese. Ma il seme gettato anche in quei frangenti continuò a germogliare. Le comunità locali si unirono ancora di più, ma tutto questo non bastò per evitare il peggio.

Un nuovo gemellaggio

Da qualche anno le tremende stragi e lo spirito di vendetta si stavano attenuando. Una pace, sia pure apparente, stava riaffiorando per far rinascere le speranze. L'opera sanitaria governativa al di fuori di tre o quattro città non andava oltre i "*Centres de santè*", sostanzialmente centri per l'insegnamento dell'igiene e la prevenzione. Strutture organiche per la prevenzione nella provincia di Bururi e nei territori immediatamente esterni ad essa ancora si disgregavano. Si sentiva la necessità di un centro sanitario che potesse dirsi ospedaliero.
La diocesi di Bururi, sempre attraverso il suo vescovo Bernardo Bududira, ha richiesto una ripresa dell'attività del gemellaggio con la diocesi di Udine, chiedendo in particolare di ripristinare un "*Centre de santè*" a Murago, circa 100 km sia da Bururi che da Bujumbura. Ma la diocesi ha fornito i fondi per la costruzione, affidando all'associazione "Medicus mundi", una ONG di Brescia, la gestione sanitaria. Il progetto realizzato prevedeva: un ambulatorio medico, privo della chirurgia; un centro per l'assistenza ostetrica e ginecologica (consulenza, prevenzione ed assistenza pre-post parto); le strutture per l'assistenza per casi gravi con ospedalizzazione;

infine un laboratorio di analisi almeno essenziale. Inoltre doveva essere garantita la presenza fissa (con adeguato compenso) almeno di un medico, di una ostetrica e di un amministratore che si occupasse anche di controllo delle costruzioni, delle ristrutturazioni, dei rapporti con il personale e con gli esterni, enti e persone. A queste strutture fondamentali si sono aggiunte attività di formazione di personale parasanitario per l'ospedale, per i *Centres de Santè* e per i centri rurali.
La diocesi di Udine si impegnò con un contributo di 600 milioni, oggi poco più di € 300.000, per i tre anni di attività iniziale prevista. Parte della cifra venne erogata dal Ministero degli esteri con fondi per la Cooperazione internazionale.
Il centro sanitario è rinato, ha ripreso la sua efficienza e funziona. L'istruzione di personale locale sta avendo una discreta efficacia. Le difficoltà rimangono, ma la speranza si è rinvigorita. Oggi il clero locale è aiutato ancora da missionari e da volontari che vengono per lo più dalla Lombardia.
La relativa pace permette una riorganizzazione di tutte le strutture nel territorio. Forse, dopo tante stragi, si è fatta strada la necessità della collaborazione, che ha alla sua base il perdono, cioè la rinuncia alla vendetta ed alla ritorsione con gli stessi strumenti di violenza che tanto hanno fatto soffrire.
Il gemellaggio tra le diocesi di Udine e Bururi non è più attivo.

❐ Argentina – Diocesi di S. Martín

Gli inizi

La Diocesi di Udine nello spirito dell'enciclica *Fidei Donum* ha iniziato un rapporto di cooperazione con la diocesi di San Martín (Bs. As.) dall'anno 1962 con i sacerdoti ***don Alberto Cimbaro***, primo parroco di *Asunción de la Virgen* di Villa Bosch, e ***don Carisio Pizzoni*** suo cappellano e successore dal 1967, quando don Cimbaro rientrò al compiersi dei 5 anni della convenzione. I primi due sacerdoti sono morti in Italia (don Carisio prematuramente a 48 anni).
Dalla loro esperienza nella prima parrocchia ne sorsero altre 2: quella di *Castelmonte*, eretta nel 1979 (Santuario della Madonna per i friulani) e quella di *N.S. de Luján del Buen Viaje*, iniziata e costruita da ***don Rolando Roiatti*** (arrivato nel 1971 dal Brasile), ed eretta a parrocchia nel 1980.

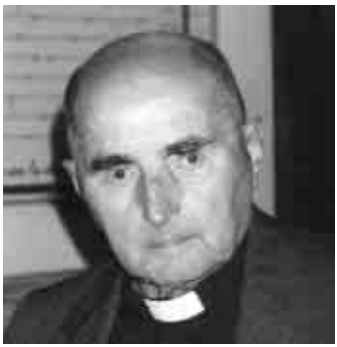
Da sinistra: p. Italico Sione, don Carisio Pizzoni, mons. Manuel Menendez, don Rolando Roiatti.

Il primo parroco di *Castelmonte* fu lo stesso don Carisio che incominciò a dotarla di strutture, sostituito in *Asunción de la Virgen* da ***don Onorato Lorenzon*** arrivato all'Argentina nel 1978.
Alla morte prematura di don Carisio, mentre visitava ad Orsaria la madre ammalata, in *Castelmonte* si avvicendarono provvisoriamente vari sacerdoti del posto fino all'arrivo dall'Italia di ***don Vito Ferrini*** che rimase in Argentina per un anno. Fu inviato da Udine, per sostituirlo, ***don Claudio Snidero*** che è, tuttora, responsabile di quella parrocchia/santuario.
A fine degli anni 80, erano cinque le parrocchie contigue in San Martín rette da sacerdoti friulani (Religiosi e *Fd*). Oltre ai tre ricordati si trovava pure il Religioso ***don Italico Sione***, nato a Raschiacco e ordinato in Argentina, fratello di un sacerdote di Udine. Fu parroco della *Sagrada Familia* di Billinghurst, quartiere contiguo a Villa Bosch. Il francescano ***padre Graziano Zanin***, nato a Talmassons e parroco della *Inmaculada Concepción* di José Leon Suarez, quartiere contiguo a Loma Hermosa. Don Italico è morto e Padre Graziano, dopo alcuni anni di servizio in altri incarichi, è ritornato nella stessa parrocchia.

Nel 1992, per dedicarsi agli emigranti friulani, arrivò pure ***don Luigi Gloazzo*** che successivamente, senza trascurare gli emigranti e con l'accordo dell'Arcivescovo di Udine, prese cura della parrocchia di *María Inmaculada* di San Martín.
Così nel 1996 erano quattro le parrocchie con sacerdoti *Fd* provenienti dalla diocesi di Udine: *Asunción de la Virgen* di Villa Bosch, la prima a riceverli, con parroco mons. Onorato Lorenzon; *Castelmonte* con parroco don Claudio Snidero, coadiuvato, per un breve periodo, da don Daniele Alimonda; *N. S. de Luján del Buen Viaje* con parroco don Rolando Roiatti (ora parroco di *Santa Juana de Arco* in Ciudadela); *María Inmaculada* con parroco don Luigi Gloazzo, oggi rientrato e alla guida del Centro Missionario e della Caritas diocesana.
L'esperienza dei *Fd* della diocesi d'Udine si sommava a quella dei sacerdoti *Fd*: 10 spagnoli, arrivati in una decina alla fine degli anni 50, e 3 polacchi (ora rientrati).
Attualmente nella diocesi di San Martín su 49 parrocchie, tre sono guidate da sacerdoti *Fd* friulani e un'altra da un *Fd* spagnolo. L'invio fatto da Udine non è stato il più numeroso, ma quello che ancora regge. In totale sono 8 i sacerdoti *Fd* inviati alla diocesi di San Martín.
Quattro sacerdoti sono rientrati: don Alberto Cimbaro, dopo 5 anni (defunto); mons. Vito Ferrini, dopo 1 anno (defunto); don Daniele Alimonda, dopo 1 anno e mezzo; don Luigi Gloazzo, dopo 6 anni e mezzo.
Tre sacerdoti sono ancora in servizio come parroci: mons. Onorato Lorenzon, ottantenne, don Rolando Roiatti e don Claudio Snidero, sessantenni.

Don Claudio Snidero.

Don Onorato Lorenzon.



Don Luigi Mecchia.

Uno è deceduto mentre era parroco di Castelmonte: don Carisio Pizzoni. Appartiene al clero diocesano di Udine anche ***mons. Luigi Mecchia*** un sacerdote *Fd*, in servizio nella parrocchia di *Polvorines* (diocesi di "Malvinas argentinas" Bs. As. – Argentina).
Tutti questi sacerdoti hanno dato un notevole impulso all'evangelizzazione e alla pastorale della promozione umana con un impegno costante in sintonia con il presbiterio locale (scuole, educazione, migrazioni, formazione degli operatori pastorali, scuole di teologia, coordinazione della catechesi, associazioni diocesane, coordinamento foraniale ed altri servizi diocesani). La loro presenza in un territorio cittadino (il "gran Buenos Aires") a forte presenza di immigrati, caratterizza la loro pastorale molto attenta ai problemi umani, sociali, economici, culturali, alla promozione delle comunità di base e partecipazione laicale, all'accompagnamento della religiosità popolare.

❐ Brasile – Diocesi Araçuaí

Gli inizi

Il gemellaggio fra l'arcidiocesi di Udine e la diocesi di Araçuaí nello stato brasiliano di Minas Gerais, è stato ufficialmente siglato nel 1980. Già prima, però, si era gradualmente instaurata una collaborazione tra le due diocesi grazie alla disponibilità e all'iniziativa di due sacerdoti friulani: ***don Silvano Nobile*** e ***don Giuseppe Lavia*** (defunto).
Dopo aver portato a termine la loro preparazione nel seminario per l'America Latina di Verona, nel dicembre del 1964, due mesi dopo la loro ordinazione sacerdotale, erano partiti alla volta del Brasile, mettendosi al servizio permanente della diocesi di Araçuaí alla quale avevano chiesto di appartenere anche giuridicamente. La decisione era stata sollecitata sia dalla carenza di sacerdoti, che quella diocesi lamentava, sia dalla grande povertà in cui versava la popolazione di quella regione. Intanto stava maturando l'idea di una collaborazione stabile e organizzata fra diocesi, un'iniziativa che, se da un lato avrebbe potuto essere di sostegno alla Chiesa brasiliana, dall'altro non avrebbe mancato di portare un beneficio anche alla nostra realtà friulana nella quale i missionari, al loro rimpatrio, avrebbero certamente portato la ricchezza e lo spirito di collaborazione derivanti dalla loro esperienza. A partire dal 1979 vari sacerdoti della diocesi di Udine si portarono a dare il loro servizio per alcuni anni

A destra don Silvano Nobile, *Fd* in Brasile, con mons. Efrem Tomasini, parroco di Martignacco e don Luigi Gloazzo, direttore del C.M.D.

nella diocesi di Araçuaí: ***don Pietro Del Fabbro***, ***don Paolo Toffoletti***, ***don Plinio Galasso***, ***don Luciano Di Fant***, ***don Sandro Della Rovere***, ***don Bruno D'Andrea*** e ***don Pierfrancesco Toniutti*** (defunto).
Per accordarsi sui contenuti del gemellaggio ci furono le visite di mons. Luigi Murador, direttore del Centro Missionario, dell'Arcivescovo mons. Alfredo Battisti e del Vescovo ausiliare mons. Pietro Brollo accompagnato da un nutrito gruppo di laici. Nel 1980, appunto, durante la visita dell'Arcivescovo mons. Battisti, venne firmata la "Convenzione tra la Chiesa di Udine e la Chiesa di Araçuaí". Con essa la Chiesa udinese assumeva l'impegno di una collaborazione diretta nello spirito dell'enciclica *Fidei donum*. In particolare, metteva a disposizione della diocesi brasiliana i sacerdoti che avessero accettato di restarvi per almeno cinque anni e si impegnava a contribuire alla realizzazione dei progetti ritenuti consensualmente necessari. La Convenzione impegnava l'arcidiocesi di Udine ad inviare sacerdoti al servizio nella diocesi di Araçuaí fino a quando quest'ultima non potesse disporre di sufficiente clero locale. Al presente sembra di poter affermare che questa "autosufficienza" della diocesi bra-

siliana per ciò che concerne il numero di sacerdoti sia praticamente raggiunta, grazie alla crescita considerevole di vocazioni locali.
È per questo motivo che attualmente vi presta il suo servizio un solo sacerdote friulano: don Silvano Nobile. Si può pertanto concludere che lo scopo principale per cui il gemellaggio si era costituito è stato sostanzialmente raggiunto.
Nell'ambito del gemellaggio non va dimenticata la collaborazione del CEVI (Centro di Volontariato Internazionale, con sede a Udine) che ha messo a disposizione diversi laici che, sul posto, hanno studiato ed avviato specifici progetti finalizzati al potenziamento dell'agricoltura e della protezione ambientale.

L'azione pastorale dei *Fd* in Brasile

I sacerdoti assegnati alla diocesi di Araçuaí (dove hanno avuto la responsabilità di quattro parrocchie comprendenti una superficie pari alla provincia di Udine e abitate da circa 55.000 fedeli) si sono inseriti nel piano e nello spirito pastorale che la Chiesa brasiliana si è data. L'azione della Chiesa viene esercitata soprattutto attraverso le numerose comunità ecclesiali di base (CEBs). Si tratta di "cellule" (piccoli gruppi) in cui sono possibili la comunicazione, autentici rapporti umani ed una vera condivisione della fede. Ognuna di esse raduna gli abitanti di una strada, quartiere ed è impegnata nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nella evangelizzazione, nella solidarietà e nella promozione umana. Ogni comunità ha un suo responsabile e diversi collaboratori. Il clero, perciò, pur essendo molto scarso, può contare sulla concreta partecipazione dei laici alle varie attività della Chiesa che qui si sente veramente "Popolo di Dio". Il lavoro del sacerdote consiste nel seguire, sostenere, accompagnare e incoraggiare questi laici impegnati, mediante incontri e visite. È una pastorale che può essere definita "complessa" per la costante attinenza alla realtà concreta della gente nelle sue varie dimensioni: sociale, culturale, politica e spirituale. È una pastorale che tiene accesa e si alimenta, a sua volta, della speranza. Questa dà corpo ad un atteggiamento fondamentale del cristianesimo vissuto dalla gente brasiliana: speranza nella vita, in un domani migliore, speranza in Dio, speranza dei poveri nei poveri.
Oltre ai regolari incontri che si svolgono nei luoghi di riferimento per le varie comunità di base, nei momenti forti dell'anno liturgico si organizzano anche altre celebrazioni e occasioni di riflessione e preghiera. Molto partecipata è, per esempio, la novena di Natale che non si svolge in chiesa,

ma nelle case o nei cortili dove si riuniscono fino ad un centinaio di persone. Punto forte e qualificante della pastorale è la Parola di Dio: ascoltata, spiegata, incarnata nella realtà quotidiana e pregata. La scelta preferenziale per i poveri implica anche l'accettazione del linguaggio comune e concreto della povera gente. La stessa teologia viene restituita al popolo in modo "digeribile". Per questo è una teologia viva, profondamente incarnata nella realtà. Di essa mette in luce i conflitti e le contraddizioni sociali divenendo fermento e sollecitazione all'impegno per una società più giusta, partecipata e per un mondo nuovo.

Abbiamo trovato un popolo

Grazie allo spirito di accoglienza della popolazione brasiliana ed alla capacità dei nostri missionari di capire la mentalità, i problemi e lo stile di vita dei fedeli a cui sono stati inviati, si può dire che si è sempre stabilita una consonanza che ha accompagnato l'azione pastorale di frutti consolanti. Racconta un missionario: "Posso dire che mi sento come nella mia patria. Non mi hanno mai fatto pesare il fatto che fossi straniero. Mi cantavano spesso: "*Sono cittadino dell'infinito*" e riporta, a titolo di esempio, ciò che alla sua partenza gli ha lasciato scritto la responsabile di una comunità: "*Ho saputo che ritorni in Italia. Ti scrivo che ci dispiace molto. Speriamo che tu voglia ritornare. Qui non ti dimenticheremo mai. Il nostro grazie più sincero. Grazie per le volte che sei venuto a visitarci, del Vangelo che ci hai portato, per l'amicizia che ci hai offerto. Arrivederci*". E ricorda ancora: "*Quante volte, quando ritardavo, venivano a cercarmi per paura che mi fossi perso o fossi caduto da cavallo. Quante volte mi hanno ceduto il loro letto matrimoniale per dormire. Quel canto di cui parlavo prima: "Cittadino dell'infinito" recita: "Per aver ascoltato una voce che mi disse che mancava gente per la semina, ho lasciato la mia famiglia e sono partito solo, sorridendo e fischiettando per non piangere. Mi sono arruolato tra gli operai che lasciano tutto per portare Te, o Signore. Sono andato a lottare per un mondo nuovo. Non ho famiglia, ma ho incontrato un popolo*". Non so se è sempre vera per noi la prima parte, ma l'ultimo verso si è veramente realizzato. Abbiamo trovato un popolo, la nostra nuova famiglia. Il 7 agosto 1983 arrivò a p. Silvano la notizia della morte della mamma. Molti insistettero perché ritornasse in Italia almeno per una visita. Nella chiesa gremita egli disse: "*In momenti tristi e difficili come questi si deve stare con la famiglia, per trovare forza, per consolarci. Perciò non parto, perché voi siete la mia famiglia*".

Attualmente è rimasto un solo *Fd* a servizio della diocesi di Araçuaí: don Silvano Nobile che lavora nella parrocchia di *Aguas Vermelhas*.

I *Fd* in diocesi brasiliane non gemellate

Una sottolineatura a parte e doverosa per ***don Giacinto Miconi*** e ***don Pietro Del Fabbro*** che pur non avendo operato nel contesto di un gemellaggio tra diocesi, hanno offerto un servizio prezioso tanto per la Chiesa brasiliana come per la nostra diocesi di Udine di cui ha beneficiato il "ritorno pastorale".

- *Don Giacinto Miconi*
  Nello spirito della "*Fidei donum"* e della ventata di novità portata dal Concilio Vaticano II si inserisce l'esperienza sacerdotale di don Giacinto Miconi che ha lavorato per una trentina di anni in Brasile. Dopo aver compiuto gli studi di teologia nel seminario per l'America Latina a Verona viene ordinato sacerdote nel 1967. Lavora per due anni come cappellano nella parrocchia di S. Giuseppe (Udine). Nel novembre del 1969 parte per il Brasile. La sua prima esperienza di lavoro è stata realizzata nella diocesi di Rio de Janeiro a "*Vila Kennedy"*, un rione vivace per le situazioni sociali e il risveglio religioso in linea con il Vaticano II e i documenti della Conferenza latino-americana (Medellín). Nel 1970 ha frequentato l'Istituto nazionale di pastorale. Per 10 anni (sotto la dittatura militare) è stato incaricato della formazione dei giovani, ha collaborato con il movimento biblico e gruppi del Vangelo e nella formazione socio-politico-sindacale dei cristiani. All'inizio del 1981 si trasferisce nella diocesi di Nova Iguaçú. Qui continua a dare vita ai gruppi del vangelo e viene incaricato della Pastorale dei giovani e formazione cristiana-socio-politica. A metà degli anni Ottanta, consigliato dal vescovo Battisti fu invitato a rientrare in diocesi per favorire la crescita biblica delle comunità e la partecipazione dei laici. Rientra in diocesi e per due anni svolge la sua attività come parroco di Flambruzzo e nella forania di Rivignano. Dopo alcuni anni ritorna in Brasile per riprendere le sue attività. A metà degli anni Novanta è di nuovo nella nostra diocesi come parroco di Latisanotta. Riparte per Nova Iguaçú dove, da solo, assume un quartiere di 100 mila abitanti con 20 chiese a dà appoggio a una casa di ricupero per minori. In questa diocesi è sempre stato membro del Consiglio presbiterale e foraneo. A fine novembre del 2003 è rientrato nella diocesi di Udine e dal 17 settembre del 2004 è parroco di Villalta e Ciconicco.

Don Pietro Del Fabbro con un anziano di Quiterianópolis intento a leggere la Bibbia.

■ *Don Pietro Del Fabbro*
Si trova attualmente a *Quiterianópolis* nel Nordest del Brasile (il così chiamato "*Sert*ão"), precisamente nella diocesi di Crateús. È andato a servire il Regno di Dio in una diocesi povera in tutti i sensi. Lavora là dal 1997 e con il suo stile semplice ed accattivante si sta dedicando al servizio di promozione della povera gente, pressoché dimenticata dai responsabili del potere. La sua attività pastorale prevalente è la creazione ed accompagnamento delle Comunità Ecclesiali di Base (CEBs) e la coscientizzazione della gente perché diventi soggetto di evangelizzazione, partecipazione sociale, politica e promozione umana. Il progetto di dotare le famiglie di acqua potabile, soprattutto nella periferia della grande parrocchia cittadina, lo fa promotore di costruzione partecipata (in questa solidarietà si sono attivate anche alcune parrocchie friulane) di cisterne. Il suo sorriso e la sua affabilità creano la sensazione in coloro che lo avvicinano di sentirsi accolti incondizionatamente e benvo-

luti. La casa dove abita è strutturata in modo tale che è aperta all'accoglienza di amici che desiderano conoscere da vicino la vita della gente del *sertão* brasiliano. Ha operato, con grande sapienza pastorale, nelle parrocchie delle vallate del Natisone prima di ritornare ad operare a *Quiterianópolis*.

❐ Repubblica Democratica del Congo (RDC)

Avvio del gemellaggio con la diocesi di Uvira

I rapporti tra le due Chiese di Udine ed Uvira iniziano da lontano con la presenza di numerosi missionari Saveriani friulani e la venuta di don Elia Leita, scappato dal vicino Burundi. Questi si stabilì nella parrocchia di Fizi.
Nel 2002 con la nomina del nuovo vescovo mons. Jean Pierre Tafunga e la relativa stabilità politico-militare si è ipotizzato un rapporto tra Chiese più stabile grazie anche alla presenza a Latisanotta di un *Fd* di Uvira (Abbé Denis). Questi è rientrato nella sua diocesi e vive con i profughi congolesi in Tanzania.
Nel febbraio 2004 mons. Tafunga ha fatto una breve visita ad Udine dove ha preso visione delle bozze riguardanti le linee guida per il gemellaggio e il modello di convenzione per i nostri due *Fd*: ***don Elia Leita*** e ***don Fabio Varutti***. La campagna quaresimale 2004 "Un pane per amor di Dio" e stata dedicata alla sensibilizzazione, all'informazione e all'avvio del gemellaggio.
Nel frattempo si era concordato con don Fabio Varutti il suo trasferimento dalla comunità dei Dehoniani di Mambasa (RDC) alla parrocchia di Mboko a partire dal 15 ottobre 2004.
Si è aperta così una nuova fase dei rapporti tra le due Chiese ufficializzata con la visita della delegazione del Centro Missionario di Udine e del CEVI di Udine.

La diocesi di Uvira

Ai nostri occhi ed ai racconti dei sacerdoti e suore la realtà sociale appare frantumata. Dall'indipendenza ad oggi non c'è stata pace, né uno Stato che abbia creato infrastrutture quali strade, ferrovie, scuole con insegnanti pagati, dispensari, esercito regolare, rete telefonica, poste.
Attualmente le conseguenze peggiori sono: la inefficace presenza ONU,

spari di notte, bambini soldato (Mai Mai) mantenuti e appoggiati dalla gente comune, blocchi stradali, fumo, alcool, violenze; timore dei Tutsi Ruandesi e Burundesi; infine bambini di strada, conseguenza di famiglie separate e sfollate. Il Paese ha inoltre un gran numero di sfollati (il 50% a Mboko) e rientrati (fermi alla frontiera). L'economia è prevalentemente di sussistenza sia in campo agricolo, che in quello dell'allevamento e del piccolo commercio. Tutte queste attività sono svolte dalle donne.
Per quanto riguarda la religione il 30% della popolazione è cattolica anche se è ormai forte la presenza di sette cristiane invasive. I musulmani seppure non abbiano grande seguito stanno cominciando a fare proseliti promettendo lavoro in cambio della conversione. La speranza per una società pacificata è supportata dalla presenza ed apertura della Chiesa. L'organizzazione parrocchiale è capillare, la formazione e la solidarietà fanno parte della pastorale ordinaria e la liturgia domenicale è una autentica festa di popolo, animata con canti, processioni offertoriali, ministeri vari, avvisi comunitari.
Pressanti sono le esigenze di formazione ed accompagnamento a causa della scarsità di chierici (si sentono gli effetti devastanti dell'instabilità politica, sociale, culturale ed economica) e della formazione teologica (biblioteca del seminario).

La parrocchia di Mboko

Con la collaborazione di un laico bresciano (Francesco Bazzoli) si è provveduto ad una prima sistemazione di una casa nella proprietà della parrocchia, costruita a suo tempo dalla Ansaldo Costruzioni e lasciata in proprietà alla parrocchia medesima.
L'edificio è composto da tre camere, cucina e alcuni magazzini annessi. Tale sistemazione permette una prima accoglienza della comunità in vista della riattivazione della casa canonica.
Quest'ultima è stata completamente devastata durante il conflitto: il tetto è inesistente, sui pavimenti è cresciuta la vegetazione e gli impianti idrici ed elettrici sono stati smantellati. La ristrutturazione della casa parrocchiale permetterà di adibire i locali attualmente occupati ad alloggi, per visite e per eventuali volontari.
La Chiesa è agibile ed in occasione della visita della delegazione della nostra diocesi è avvenuto l'ingresso ufficiale dei 2 missionari friulani con relativa festa popolare.
L'organizzazione pastorale (Diaconie e CEBs) si è mantenuta efficacemente anche nel tempo della guerriglia e in assenza dei sacerdoti.

Prospettive

Per quanto riguarda le attività di promozione umana esse vanno inserite nel quadro delle priorità che si sono decise con il vescovo di Uvira. In sintesi esse prevedono attività rivolte soprattutto al recupero del sistema scolastico. La Caritas diocesana di Uvira è ben organizzata e conta sulla collaborazione e il sostegno di molte organizzazioni internazionali. La Caritas tedesca è uno dei partner principali della Caritas assieme ad alcune agenzie ONU (Unicef e Fao in particolare).
Avendo sviluppato una buona capacità progettuale la Caritas di Uvira si è impegnata a stendere dei progetti secondo le linee guida utilizzate dal CMD di Udine da sottoporre alla nostra valutazione.

I *Fidei Donum* presenti

- *Don Elia Leita*
  Ordinato sacerdote il 29.06.1963. È stato nelle parrocchie di Passons, Udine – Sacro Cuore e parroco della parrocchia di Barazzetto fino al 1975. È quindi partito missionario per il Burundi - Diocesi di Bururi – dove rimase fino al 1979. L'anno successivo è stato espulso e si è trasferito in Zaire – Diocesi di Uvira, prima nella Parrocchia di Fizi e attualmente a Mboko.

- *Don Fabio Varutti*
  Ordinato sacerdote il 09.09.1978. È partito in missione (Bururi) per la prima volta il 10.12.1983 e, dopo l'espulsione dal Burundi, ha raggiunto don Giacinto Toneatto e don Giuseppe Scarbolo a Nia-Nia (RDC). Rientrato in Italia dal 1995 al 1999 è stato parroco a Vidulis e Dignano. Nel 1999 è ripartito per il Congo presso la missione cattolica di Mambasa, nella diocesi di Wamba, provincia orientale. La missione è retta dai Dehoniani. Qui ha svolto varie attività pastorali: oltre a quelle ordinarie (messe, conferenze a gruppi, ecc.) visita periodicamente i 23 villaggi soprattutto per la formazione dei catechisti. Ha fatto l'insegnante di religione presso le scuole professionali della missione. Vista la situazione attuale del Congo ha ritenuto oltretutto urgente la promozione giovanile e generale tramite la costruzione di una scuola professionale – falegnameria, meccanica, sartoria, edilizia – con l'insegnamento di materie scientifiche. Accanto a ciò ha promosso anche il settore agricolo e sanitario, con la costruzione di tre dispensari, tutti a carico della missione.

Da sinistra don Fabio Varutti, Don Elia Leita e il volontario Francesco Bazzoli.

I *Fd* in diocesi non gemellate

■ *Don Giacinto Toneatto*
Nato a Flambro il 19.10.1923. Ordinato nel 1947, è stato cappellano a Liariis dal 1947 al 1951, poi parroco di Forni di Sotto dal 1951 al 1957. Missionario in Congo fino alla morte avvenuta nel 1993.

■ *Don Giuseppe Scarbolo*
Fu nel corso di un pellegrinaggio in Terra Santa, davanti alla pietra del Santo Sepolcro, che mons. Giuseppe Scarbolo prese la decisione di rispondere ad una chiamata che già da tempo avvertiva: quella di farsi missionario. Nel 1973, dopo aver ricevuto la croce personalmente dall'arcivescovo mons. Battisti, partì da Pagnacco, dove era parroco, per raggiungere la missione di Mambasa, nell'Alto Zaire dove operava un sacerdote *Fd* friulano: don Giacinto Toneatto. Questi era partito da Udine con il mandato del Arcivescovo verso la meta degli anni '50 ed aveva operato per quasi venti anni in solitudine. Don Giuseppe si interessò soprattutto dell'assistenza ai lebbrosi passando da un villaggio all'altro e, contemporaneamente, evangelizzando. Nel 1980 si trasferì con don Gia-

cinto e presto raggiunti da don Fabio Varutti, nella missione di Nia-Nia (Gnagna), una località che costituiva un nodo stradale da cui partivano le corriere in diverse direzioni. Grazie ai due missionari che promossero la costruzione di una scuola elementare e media, di una per meccanici, di un dispensario e infine di una grande chiesa (dove fu collocata una statua della Madonna missionaria), anche la popolazione del villaggio crebbe passando da 600 a 6 mila abitanti.
L'evangelizzazione e lo svolgimento della vita ecclesiale del territorio faceva perno sulle comunità di base. In ogni villaggio si era costituito un gruppo di anziani che curava l'istituzione dei catecumeni, la celebrazione dei matrimoni e si faceva carico anche dei problemi materiali della comunità. Mons. Scarbolo ricorda con entusiasmo quei bellissimi anni, il fervore di iniziative e la disponibilità della gente ad accogliere il Vangelo. Dei valori di quella cultura gli è rimasto impresso soprattutto il senso dell'**ospitalità** (si accoglie con notevole sacrificio, per diversi giorni, i molti parenti che, per partecipare ad un lutto, vengono anche da lontano). Molto forte è anche il senso di **fraternità**, di **condivisione**, di **solidarietà**, la gioia di sentirsi utili che anima quelle giovani comunità cristiane, uno spirito di cui avrebbe tanto bisogno la nostra società così individualista e che soprattutto le nostre parrocchie dovrebbero manifestare.
Dopo la morte di don Giacinto, avvenuta nel '93, la missione, ormai ben avviata, era stata affidata alla diocesi locale e ai sacerdoti africani. In seguito ai disordini e alla guerriglia che insanguina e devasta la regione del Grandi Laghi, la missione è stata abbandonata per un anno e fortemente danneggiata, salvo la chiesa e la tomba di don Giacinto che sono rimaste indenni. Mons. Scarbolo, ora novantenne e canonico della cattedrale udinese, ricorda con nostalgia il lungo e fruttuoso periodo trascorso in quella regione dell'Africa nella quale ha voluto anche ritornare per una breve visita nel 1996, accolto con manifestazioni di affetto e nostalgia.

❐ Papua – Nuova Guinea

Un altro sacerdote "*Fidei donum*" è ***don Giovanni Di Lenarda***. Nato a Versailles in Francia il 2.10.1964 ritornò al suo paese con i genitori in quel di Coderno nella forania di Codroipo. Inizia le scuole medie presso i Missionari Saveriani di Udine e poi passa nel seminario diocesano. Dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1995 fu inviato come cappellano a Latisana. Ma il desiderio di andare in missione lo ha sempre coltivato nel suo

Don Giovanni Di Lenarda.

cuore. Finalmente riesce a concretizzare il suo sogno diventando sacerdote associato al PIME e partendo per Papua Nuova Guinea il 9 maggio del 2002. Lui stesso descrive la sua prima esperienza così: *"Ho raggiunto la Missione di Watuluma situata nell'isola di Goodenough. Per alcuni mesi non avrò nessun impegno se non quello di ambientarmi nella nuova realtà e poi verso la fine del prossimo mese di giugno andrò a visitare le parrocchie dove lavorano i Padri del PIME e verso il mese di novembre deciderò dove andare per iniziare il mio ministero. Intanto durante la settimana spendo molto tempo per leggere libri scritti dai Padri Verbiti che mi aiutano per un primo approccio della cultura Papua. Ho avuto già modo di visitare tutti i villaggi per celebrare il sacramento della Riconciliazione, dell'Eucaristia e per parlare con la gente. Siamo ancora agli inizi dell'evangelizzazione: la gente è semplice, partecipa attivamente ai sacramenti, catechesi ed incontri di comunità"*.

I *Fd* si incontrano: da sinistra Giacinto Miconi, Plinio Galasso, Pietro Del Fabbro, Silvano Nobile, Rolando Roiatti e Luigi Gloazzo.

Una opportunità per i laici

L'enciclica *"Fidei donum"* e soprattutto il Concilio Vaticano II hanno portato una ventata nuova di vita cristiana anche per quanto riguarda la dimensione missionaria della Chiesa. È stato rimarcato con chiarezza che ogni cristiano, in forza del battesimo, è soggetto attivo nella Chiesa e quindi partecipa dell'unica missione affidata da Cristo alla Chiesa: annunciare a tutti gli uomini l'amore e il progetto di salvezza di Dio Padre.
Portare il Vangelo di Gesù al mondo intero non è più dovere ed eventuale vanto di una categoria di persone (clero e religiosi), ma di tutti i battezzati. I cristiani laici sono tutti i battezzati chiamati ad essere discepoli del Signore Gesù nel quotidiano della storia.
E poiché non si può pensare ad una Chiesa locale senza laici, così non sarebbe completa la cooperazione missionaria tra le Chiese locali senza la partecipazione degli stessi laici. A questo riguardo basta tenere presente quanto dice il documento *"Christifidelis Laici"*: "*Andate anche voi. La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo"* (CL 2).
Oggi, quindi, nella Chiesa locale, troviamo sempre più numerosi, accanto ai sacerdoti anche i laici *Fd*. La loro presenza ed il loro servizio sono in profonda unione con la Chiesa dalla quale sono inviati e con quella cui prestano il loro servizio, condividendo la propria esperienza nella ricerca e nell'ascolto paziente della ricchezza dell'altro. Anche nella nostra Chiesa udinese sono da tempo presenti queste esperienze significative di laici missionari. Alcuni hanno iniziato il loro servizio nel terzo mondo già da tempo ed in maniera silenziosa ed in certo qual modo personale. Oggi però ci troviamo davanti ad una svolta di notevole spessore: i laici *Fd* entrano a far parte di un progetto di scambio tra le Chiese. Proprio all'inizio di quest'anno ha preso il via una prima esperienza missionaria con la Chiesa particolare di Nairobi.

■ *Luca Clochiatti*
Non è comune, ai giorni nostri, imbattersi in un giovane che si impegna a fare il missionario laico *Fd*. Si tratta di Luca Clochiatti della comunità parrocchiale di Ravosa di Povoletto che è partito per l'Africa il 10 gennaio di quest'anno.

Luca Clocchiatti.

Ora si trova a Nairobi (Kenya) e lavora nella baraccopoli di Korogocho assieme ai missionari Comboniani, tra i "dannati della terra", i più poveri tra i poveri. Dal Friuli fino ad oggi erano partiti solo sacerdoti *Fd*. Ora è la volta di un laico anche se per Luca non è una novità la partenza. Nel 2001, infatti, fu il primo obiettore di coscienza a poter svolgere il servizio civile all'estero. Tramite la Caritas scelse l'Africa e precisamente Nairobi. Ma questo ritorno nel Kenya è ben diverso. I motivi di fondo si inseriscono in un altro orizzonte. Luca stesso tiene a precisare gli obiettivi di questa nuova partenza.

"*Al mio rientro in Italia ho immediatamente deciso di proseguire a mettermi a servizio degli altri. Il modo migliore mi è sembrato quello di diventare un missionario laico. Così ho preso i contatti con i Comboniani, che avevo conosciuto a Nairobi e, tramite loro, ho seguito un breve corso di preparazione spirituale. L'Africa mi è rimasta nel cuore, ma più di ogni altra cosa gli africani. In modo particolare mi ha colpito la naturalezza dei bambini che non sentono la necessità di strutture o giocattoli complessi e vivono la loro giornata sulla strada cercando soprattutto la relazione con gli altri. Oggi vado soprattutto a condividere la vita della gente più povera – così continua Luca nel giorno in cui ha salutato la sua comunità parrocchiale di Ravosa - Alla base della mia scelta ci sono innanzitutto delle motivazioni spirituali. A Korogocho la presenza di Dio si percepisce in modo molto forte, nei volti delle persone ma soprattutto nelle azioni di solidarietà che la gente compie nei confronti di malati, bambini e di tutte le persone più bisognose. È importante per me calarmi in questa realtà così problematica, facendomi strumento di Dio ed aiutando questa gente attraverso azioni e parole dettate innanzitutto da una sensibilità che deriva dalla fede".*

Merita anche mettere in risalto una dichiarazione fatta dallo stesso Luca e che sottolinea lo spirito di ogni *Fd*: *"Il mio impegno non sarà limitato al solo operato a Nairobi, ma consisterà nel far partecipe della mia missione e nel sensibilizzare la comunità di Udine e di promuovere la relazione tra due Chiese sorelle".*

Ora Luca è impegnato in un corso di Swaili, la lingua più diffusa in Kenya, che gli permetterà di relazionarsi meglio e senza interlocutori con la "sua" gente di Korogocho.

TABELLE DEI FD

❐ Sacerdoti Fd della arcidiocesi di Udine

Cognome e Nome	Paesi	Anno di nascita e morte	Parrocchia	In servizio
Alimonda Daniele	Argentina	1960	Sant Andrât del Judrio	
Buzzulini Bruno	Burundi	1938	Artegna	
Cimbaro Alberto	Argentina	n. 1919 m.1991	Ciseriis	
D'Andrea Bruno	Brasile	1940	Campeglio	
Del Fabbro Pietro	Brasile	1941	Lavariano	✓
Della Rovere Sandro	Brasile	1942	Manzinello	
Di Fant Luciano	Brasile	1957	Lignano	
Di Lenarda Giovanni	Papua N. Guinea	1964	Coderno	✓
Ferrini Vito	Argentina	n. 1916 m. 2003	Collalto di Tarcento	
Galasso Plinio	Brasile	1938	Latisana	
Gloazzo Luigi	Argentina	1948	Castions di Strada	
Lavia Giuseppe	Brasile	n. 1938 m. 1998	S. Margherita del Gruagno	
Leita Elia	Burundi, Congo	1939	Pasian di Prato	✓
Lorenzon Onorato	Argentina	1924	Udine	✓
Marangone Corrado	Burundi	1938	S. Maria di Lestizza	
Mecchia Luigi	Argentina	1921	Forgaria	✓
Miconi Giacinto	Brasile	1943	Vergnacco	
Nobile Silvano	Brasile	1941	Martignacco	✓
Pizzoni Carisio	Argentina	n. 1935 m. 1983	Orsaria	
Roiatti Rolando	Brasile, Argentina	1941	Faedis	✓
Scarbolo Giuseppe	Congo	1915	Rubignacco di Cividale	
Snidero Claudio	Argentina	1944	Sant'Andrât del Judrio	✓
Toffoletti Paolo	Brasile	1942	Tarcento	

Toneatto Giacinto	Congo	n. 1923 m. 1993	Flambro	
Toniutti Pierfrancesco	Brasile	n. 1941 m. 1967	Cividale del Friuli	
Varutti Fabio	Burundi, Congo	1948	S. Vito di Fagagna	✓

❒ Laici Fd della arcidiocesi di Udine

Cognome e Nome	Paesi	Anno di nascita	Parrocchia	In servizio
Clochiatti Luca	Kenya	1974	Ravosa	✓

❒ Sacerdoti Fd di altre diocesi in servizio nella nostra Chiesa

Cognome e Nome	Paesi	Anno di nascita	Parrocchia	In servizio
Ekyoci M'Cinda Denis	Uvira (Congo)	1964	Latisanotta	
Kulik Roland	Lomsa (Polonia)	1963	Biauzzo, Iutizzo Muscletto	✓
Poduta Sundar Raju Joseph	Guntur (India)	1956	San Pio X in Udine	✓
Runditze Emmanuel	Muyuga (Burundi)	1957	Dignano e Vidulis	✓
Anzil Ugo	Merida (Venezuela)	1946	In riposo	
Gasparini Luigi	Arura (Venezuela)	1912	In riposo	
Maanu Charles	Obuari (Ghana)	1977	Cappellano etnico	✓
Kanku Ngalamulume Jean Pierre	Kananga (Congo)	1973	Collab. Pastorale forania Latisana	✓
Mulomba Tshitumbu Elie	Kananga (Congo)	1970	Collab. Pastorale forania Latisana	✓
Marginean – Cocis Joan	Oradea (Romania)	1974	Rumeni rito bizantino	✓

Messaggio finale e prospettive

- La diocesi di Udine rinnova la consapevolezza che la dimensione missionaria è costitutiva del suo essere Chiesa al di là del numero dei sacerdoti che in essa servono il Regno di Dio. In questo senso siamo chiamati a vivere e far crescere l'atteggiamento della generosità e la accoglienza del dono che abbiamo ricevuto mediante l'invio e il rientro dei sacerdoti *Fd*. Ci possiamo impegnare a *non interrompere questo invio.* L'alternativa alla generosità è la chiusura su noi stessi, l'insignificanza e la morte per entropia, mentre il favorire e promuovere scelte missionarie diversificate (laicali, celibatarie, familiari, giovanili, sacerdotali, religiose) sarà segno di una vitalità matura e nello stesso tempo ci infonderà vigore giovanile.
- La nostra missionarietà cresca sotto il segno della *"cooperazione tra le Chiese"* e non come un mandato individuale e isolato. È essenziale far crescere lo stile della *relazione* e non solo quello dell'invio di risorse economiche. Quello che caratterizza le Chiese non è il trasferimento di fondi da un territorio all'altro, ma l'incontro tra volti e persone, la conoscenza reciproca, lo scambio di riflessioni e stili di pastorale, l'esperienza reciproca della sinodalità (del camminare assieme). Si sperimenta, nelle visite ai nostri *Fd* e alle loro comunità, come sia reale il puntare alla valorizzazione dei ministeri/servizi laicali; l'autenticità e la concretezza degli incontri comunitari, frutto dell'ascolto della Parola; la vivacità della celebrazione liturgica; l'ecumenismo e il dialogo interreligioso come attenzione pastorale quotidiana; la scelta dei poveri; la denuncia delle ingiustizie e la profezia; l'essenzialità degli stili di vita e di pastorale; la speranza che lo Spirito Santo suscita nel cuore dei poveri e delle comunità povere.
- I *seminaristi, i laici, i giovani, le famiglie* e gli appartenenti ai movimenti ecclesiali siano attenti e coltivino la missione universale nei loro *percorsi di formazione* e servizio ecclesiale. I settori del sociale, delle professioni, della formazione, dell'evangelizzazione sono loro propri. In più il loro invio allargherebbe il cuore della nostra diocesi aprendolo a prospettive inedite. La loro presenza in équipe nelle comunità parrocchiali, nelle giovani Chiese accanto ai sacerdoti *Fd*, può diventare una possibilità concreta ed efficace che disegnerebbe, presso le giovani Chiese, il volto comunitario anche della nostra Chiesa udinese.

- *L'impegno* nel vasto orizzonte della solidarietà, della promozione umana, della giustizia e della pace sia più *efficace, progettuale, coordinato* con il Centro Missionario Diocesano (CMD) in modo da incidere soprattutto sulle cause che generano o consolidano le povertà, le ingiustizie ed emarginazioni. Globalizzare la solidarietà comporta una convinzione e uno sforzo costante nel mettere in comune le prospettive e le azioni.
- Il *CMD* è un punto di riferimento indispensabile per i Missionari e possa diventare sempre più un *luogo di riferimento*, incontro, confronto e lavoro in rete con altri Istituti, Congregazioni missionarie, Associazioni ecclesiali e civili per l'informazione, la sensibilizzazione, l'attenzione ai grandi problemi dei popoli, la formulazione di solidarietà efficaci, anche se inevitabilmente parziali, dei problemi. Se la Diocesi vuole rimanere fedele al mandato di evangelizzare, sensibile ed aperta sul mondo, nel quale è segno e strumento di salvezza (cioè di speranza, di fraternità, di prossimità, di possibilità inedite di vita e relazioni, di accoglienza della forza trasformatrice e materna di Dio), allora continui ad uscire da se stessa per incontrare i poveri di Dio e di pane. Saranno essi ad umanizzarci, ad evangelizzarci, ad aprirci al futuro di Dio e del Regno.
- Sia effettivamente *valorizzato* il *rientro* (persone ed esperienze pastorali) di coloro che hanno ricevuto il dono di servire presso altre Chiese diocesane nel continente Latino americani ed Africano. A volte, per la verità, si ha la sensazione della profonda verità enunciata dal Vangelo, che recito a senso: non è sapiente, opportuno, possibile, … versare vino nuovo (i *Fd* rientrati) in otri vecchi (la nostra Chiesa e pastorale diocesana!), ma sappiamo anche che, sempre secondo la novità evangelica, ciò che è improbabile (cioè che le otri reggano!) può realizzarsi. Il Vangelo rimane sempre la testimonianza dell'assoluta novità ed imprevedibilità della grazia creatrice di vita e di forza propulsiva. Allora, anche se non sarà possibile garantire sempre il ricambio con altri sacerdoti o laici, i *Fd* ritornerebbero con la serenità nel cuore al sapere che la loro Chiesa, dopo averli inviati, li ha sempre accompagnati con la preghiera, con l'attenzione viva verso le loro persone ed opere pastorali, con l'amicizia e la valorizzazione delle loro esperienze umane e pastorali più significative, con una ri/accoglienza riconoscente ed un re/inserimento pastoralmente illuminato.
- Ai *Fd,* di cui potete leggere e riconoscere i nomi e, di alcuni, i volti, un grazie infinito per ricordarci l'amore appassionato di Dio per tutti i popoli e persone del mondo.

don Luigi Gloazzo

LAIT PAR DÛT IL MONT

O soi partît, Tal 'zuri,
come un frut, al prin segnâl
in direzion de tiare
che Tu âs imprometude
e mi domandi, dopo tant cori,
s'o le olmarai, 'ne dì, cajù,
magari di une mont
e cu la man a parâ i vôi
viarts in sfese
par calumâ lontan.

In spiete de rispueste
Ti cjalarai in muse
par un moment eterno
e Ti pojarai il cûr
tes mans cjaldis di Vite.

Al tornarà subìt
un puncj di tiare vive,
bombade di soreli
là ch'o starai par simpri
come un frut tal so curtîl.

pre' Vigj Gloazzo

"ANDATE IN TUTTO IL MONDO"

Sono partito, Te lo giuro, / come un bambino, al primo cenno, / verso quella terra / che Tu hai promesso / e mi chiedo, dopo tanto correre, / se la intravedrò, un giorno, quaggiù, / non fos-s'altro da una montagna, / con la mano a riparare gli occhi / soc-chiusi per scrutare lontano. / In attesa della risposta / Ti fisserò in volto / per un attimo eterno / e metterò il cuore / nelle Tue mani calde di Vita. / Ritornerà immediatamente / un pugno di terra viva / intrisa di sole / dove abiterò per sempre / come un bambino nel suo cortile.